

Politica monetaria e imprese: «Serve una svolta»

Accesso al credito difficile, costi in crescita:
continua la fatica della Pmi italiane

di **Vincenzo Augurio***

LA POLITICA MONETARIA europea ha avviato un processo di graduale allentamento, in risposta al rientro dei livelli inflattivi nell'Eurozona. Tuttavia, i suoi effetti positivi rischiano di arrivare in ritardo per le piccole e medie imprese italiane, che rappresentano il cuore del nostro sistema economico e produttivo. I segnali di affaticamento sono evidenti: l'accesso al credito resta critico, i costi di finanziamento sono aumentati in misura significativa e gli investimenti si mantengono stagnanti. In un contesto di normalizzazione dei prezzi e moderata ripresa, l'Italia ha oggi l'opportunità – e la responsabilità – di promuovere un cambio di passo sul piano monetario e industriale.

Secondo l'ultima analisi di ReportAziende.it, il sistema delle Pmi italiane ha subito impatti fortemente asimmetrici rispetto ad altri modelli europei. Tra il 2022 e il 2024, il costo medio del capitale per le imprese di piccola e media dimensione è passato dal 2,1% al 5,6%, con un effetto diretto sulla redditività e sull'attività di investimento. I tempi medi per l'approvazione di nuovi finanziamenti si sono allungati da 30 a 45 giorni; le garanzie richieste dalle banche sono aumentate e l'importo medio concesso è inferiore del 12% rispetto a quanto richiesto. Il 75% delle richieste riguarda oggi linee di credito a breve termine, sintomo di una crescente fragilità del sistema. A fronte di questo scenario, la proposta di una politica monetaria più espansiva – riduzione dei tassi, riattivazione di programmi di acquisto titoli e attivazione di linee di credito agevolato dedicate alle Pmi – non può essere archiviata come ipotesi velleitaria. Al contrario, essa merita una valutazione rigorosa, fondata su evidenze empiriche e modelli previsionali accurati. I dati elaborati dal nostro centro studi indicano che l'adozione di misure gradualistiche potrebbe attivare, nel primo biennio, fino a 12 miliardi di euro in investimenti aggiuntivi, liberare 8,5 miliardi in risparmi sui costi finanziari delle imprese, e generare tra i 140.000 e i 180.000 nuovi posti di lavoro. Il tutto, con un saldo fiscale netto po-

sitivo stimato in oltre 2 miliardi di euro annui, grazie all'aumento del gettito Iva, delle imposte sui redditi da lavoro e alla contestuale riduzione della spesa per sussidi.

Nel dettaglio settoriale, gli impatti potenziali appaiono particolarmente rilevanti. La manifattura potrebbe beneficiare di una riduzione del costo del capitale dal 5,9% al 2,8%, con un incremento degli investimenti in innovazione e digitalizzazione del +25% nel triennio. Il settore delle costruzioni – fortemente penalizzato dal venir meno degli incentivi straordinari – potrebbe riattivare oltre il 30% dei cantieri oggi sospesi, in particolare nell'ambito della riqualificazione energetica. Il comparto commerciale mostrerebbe un'accelerazione dell'omnicanalità e una crescita del 60% delle Pmi attive nel commercio elettronico. Nei servizi, infine, si prevede una dinamica favorevole nei settori a maggiore intensità di conoscenza, nei servizi digitali e nell'offerta turistica integrata.

Non mancano naturalmente elementi di attenzione. L'implementazione di un simile piano richiederebbe una governance operativa chiara, obiettivi misurabili, e soprattutto un quadro europeo condiviso. L'esperienza tedesca di KfW e quella francese di Bpifrance rappresentano esempi virtuosi di come un'azione pubblica coordinata possa sostenere in modo strutturale la competitività delle Pmi. Nel 2023, la sola KfW ha erogato oltre 80 miliardi di euro in prestiti a tassi calmierati, con una copertura di garanzia fino all'80% e tempi medi di istruttoria inferiori a 20 giorni. In Francia, Bpifrance ha attivato strumenti integrati di finanziamento, partecipazione al capitale e accelerazione settoriale, con un tasso di sopravvivenza delle imprese supportate superiore all'87% a cinque anni.

L'Italia dispone oggi di un sistema bancario solido e di tecnologie digitali adeguate. Manca, però, un disegno organico che renda queste risorse effettivamente accessibili alle Pmi, in tempi rapidi e con logiche industriali. La proposta di una nuova stagione di politica monetaria orientata alla crescita – accompagnata da riforme strutturali, semplifi-

cazione amministrativa e obiettivi Esg misurabili – rappresenta un’occasione che il nostro Paese non può permettersi di perdere. Anche perché l’attuale contesto macroeconomico presenta una finestra temporale favorevole: inflazione sotto controllo, stabilità finanziaria diffusa, convergenza europea sul sostegno alle imprese.

Il rischio, se si rimane ancorati all’attendismo, è quello di assistere a un’erosione lenta ma irreversibile della competitività italiana, con investimenti che si spostano altrove e un tessuto produttivo che si restringe proprio nel momento in cui l’Europa ha più bisogno di crescita endogena, coesione territoriale e innovazione diffusa. Una politica monetaria coraggiosa, calibrata su basi analitiche solide e orientata alla rigenerazione del tessuto imprenditoriale, rappresenterebbe oggi una scelta di responsabilità. Non si tratta di chiedere eccezioni, ma di dimostrare che un’Italia più dinamica e produttiva è nell’interesse dell’intero progetto europeo. Le PMI non chiedono assistenza, ma condizioni e strumenti adeguati per competere e contribuire alla modernizzazione del Paese. Sostenere il loro sviluppo significa rafforzare il perimetro sociale ed economico su cui si regge la tenuta democratica e fiscale dell’Italia. In gioco non c’è solo la crescita: c’è il ruolo che vogliamo esercitare, come sistema-Paese, nel disegnare il futuro dell’Europa.

*Ceo di ReportAziende.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

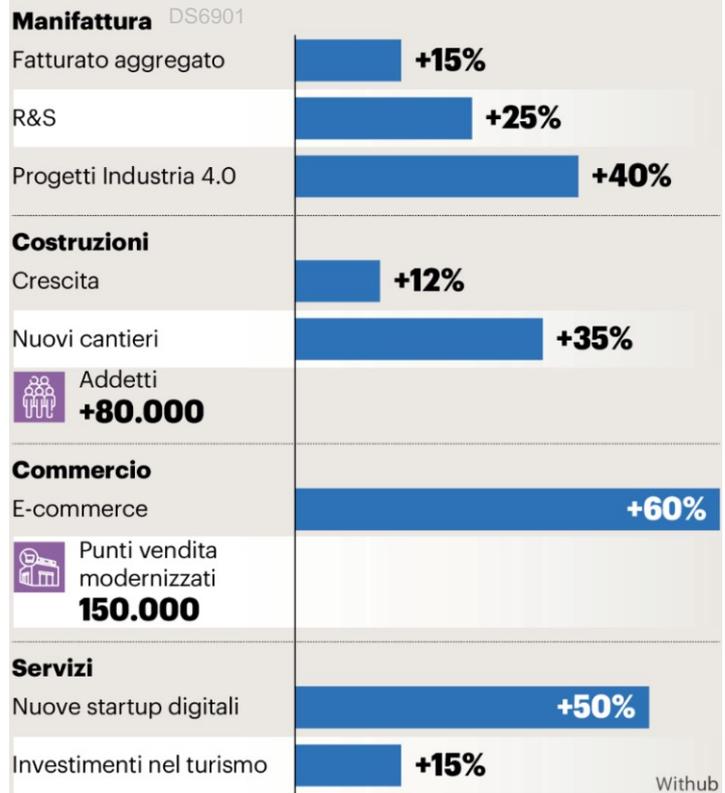
L’AUTORE DEL TESTO

«I dati non sono numeri ma storie e opportunità»

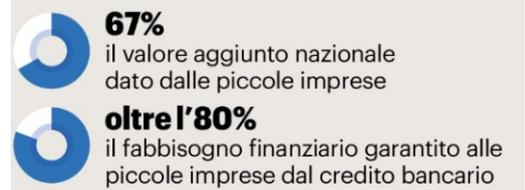
Vincenzo Augurio (nella foto) è stato fondatore e oggi chairman e Group Ceo di Media Asset spa. Sotto la sua guida, Media Asset ha raggiunto numeri importanti. Tra i traguardi: miliardi di dati gestiti, 1,5 miliardi di email inviate, un network di oltre 30 portali tematici e un marchio, BigData.it, che è ormai sinonimo di affidabilità e innovazione nel settore. L’azienda ha ottenuto le certificazioni Iso 9001 e Iso 27001.

La sua convinzione è semplice: i dati non sono solo numeri ma storie, relazioni e opportunità.

Chi beneficerebbe del taglio dei tassi



La stretta monetaria sulle piccole imprese



Come è salito il costo del capitale



Ne hanno risentito redditività e investimenti, specie per

- Manifatturiero
- Costruzioni
- Commercio



LE FUNZIONI DI REPORT AZIENDE

È una piattaforma online nata nel 2013 dall’intuizione di professionisti di economia, finanza e comunicazione, con l’obiettivo di rendere accessibile a tutti una lettura chiara e comparabile delle imprese

italiane. Dal 2015 è parte di Media Asset spa e nel 2025 ha ottenuto la licenza investigativa ex art. 134 TULPS, che le consente di analizzare dati economico-finanziari sensibili e offrire strumenti predittivi su crisi e crescita